

Più zucchero  
a meno prezzo  
e contadini  
pagati meglio

La campagna bietolinia si è conclusa con notevoli successi da parte dei produttori contadini e della loro organizzazione consorziata democratica. Oltre 11 milioni di quintali di bietole sono stati conferiti e contrattati tramite le organizzazioni del Consorzio nazionale bietolinier, con un notevole aumento nei confronti del 1964 sia in assoluto che in percentuale rispetto alla produzione complessiva. Sono aumentati i soci conferiti e si è allargato il numero degli zuccherifici — ormai una trentina — nei quali si presenti per la necessaria assistenza tecnica, col risultato tangibile dell'aumento di oltre l'1% della media di polarizzazione — quelli di circa 100 lire in più a quintale soprattutto ai gruppi monopolistici. Si tratta di risultati che consolidano il potere contrattuale contadino e pongono l'esigenza di una diversa organizzazione dei rapporti con l'industria di trasformazione.

Ciò richiede oggi un'azione coordinata tra operai e contadini sul terreno delle lotte rivendicative e dell'azione per misure di politica economica diverse da quelle finora portate avanti dal governo di centro-sinistra, nonché una rinnovata azione politica unitaria per la nazionalizzazione dei monopoli sacchariferi e una giusta soluzione dei problemi di integrazione mutua in questo settore produttivo. Da qui la necessità di contestare la linea di riorganizzazione delle strutture produttive basata sulla produttività aziendale e di gruppo dei maggiori complessi e sulla produttività della vianda agraria capitalistica. Il costo maggiore di questa riorganizzazione, in termini di maggior sfruttamento viene pagato dai laici operai, dai contadini e dai consumatori che accettano quantità minori di zucchero a causa dell'alto prezzo.

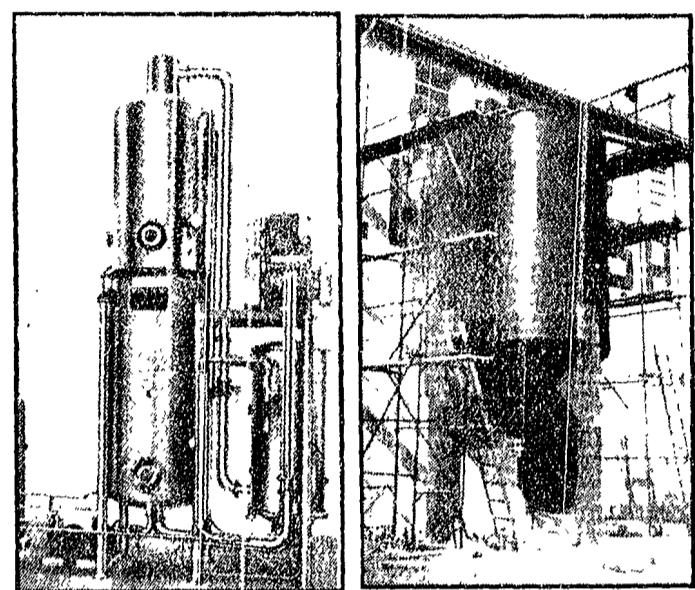
In questa situazione deve inserirsi l'azione per lo sviluppo del potere contrattuale contadino. Essa, partendo dai notevoli successi conseguiti, non può non proporci il problema del rinnovo del contratto nazionale, di cui aspetto essenziale è la contrattazione articolata a livello di zuccherificio, da base, sulla rivendicazione della reale e sullo sviluppo della azione per una diversa destinazione degli investimenti pubblici. Ciò comporta lo sviluppo imponente delle lotte, da parte di tutti i lavoratori interessati, e un sempre più stretto coordinamento per ottenerne una soluzione non corporativa, globale, capace.

Nicola Gallo

*Nella gestione cooperativa soluzioni nuove per l'agricoltura*

## HANNO IMPIEGATO LE MACCHINE SENZA CREARE DEI DISOCCUPATI

### Un «ponte del vino» da Milano alle Puglie



La cantina semiglia sempre più a un reparto di fabbrica chimica. Nelle foto: due macchine che consentono moderni trattamenti del vino; un desulfuratore per musti e vini (a sinistra) che abbiano in eccesso anidride solforosa libera o combinata; un vinificatore metallico che, con alcuni meccanismi automatici, consente di fare operazioni impossibili con le normali attrezzature in cemento

MILANO. 4 Un «Ponte del vino», creato con l'associazione fra cooperative produttrici pugliesi e cooperative di consumo milanesi, sta per essere gettato fra Nord e Sud, fra contadini e operai del principale centro industriale italiano. Si tratta della realizzazione, alle porte di Milano, del Centro raccolta vini sorpasserà alla periferia di Milano. Il vino glomererà stuso e ne uscirà imbottigliato, o ancora genuino, garantito dal marchio cooperativo. Il Presidente del Consorzio delle cooperative milanesi, Renzo Thurner, nell'illustrare il progetto ha detto che lo scopo è quello di dare una effettiva ga-

sumo milanesi,aderenti alla Lega, il progetto è stato nuovamente approvato lo scorso anno. Per la prima volta, inoltre, vini meridionali potranno giungere al consumatore con una loro tipizzazione, anziché essere utilizzati come materia grigia per i «fatti» fatti dalla numerosa industria del vino, tagli che svalutano la produzione vinicola meridionale e — allo stesso tempo — costituiscono spesso una frode commerciale ai danni del consumatore.

ranza di genuinità e qualità ai consumatori, applicando nei fatti la nuova legislazione sui vini. Per la prima volta, inoltre, vini meridionali potranno giungere al consumatore con una loro tipizzazione, anziché essere utilizzati come materia grigia per i «fatti» fatti dalla numerosa industria del vino, tagli che svalutano la produzione vinicola meridionale e — allo stesso tempo — costituiscono spesso una frode commerciale ai danni del consumatore.

sumo milanesi,aderenti alla Lega, il progetto è stato nuovamente approvato lo scorso anno. Per la prima volta, inoltre, vini meridionali potranno giungere al consumatore con una loro tipizzazione, anziché essere utilizzati come materia grigia per i «fatti» fatti dalla numerosa industria del vino, tagli che svalutano la produzione vinicola meridionale e — allo stesso tempo — costituiscono spesso una frode commerciale ai danni del consumatore.

### Gli operai agricoli negli USA

## Dieci centesimi d'aumento in dodici anni

Il fortissimo sviluppo della produzione per ora di lavoro non si è tradotto in incrementi salariali - Costante arretramento delle paghe rispetto all'industria - Dove la manodopera è prevalentemente negra il salario si riduce anche alla metà

«Produrre di più, con meno braccia» è la parola d'ordine dell'agricoltura in questo momento. Questo basta, di per sé, a far star meglio i lavoratori? Se ascoltate i dirigenti della Confagricoltura vi diranno di sì; anzi questa è l'unica strada perché nelle campagne tutti stiano meglio. Ma non sono soltanto i padroni a parlare così. Sono il governo, la Democrazia cristiana, Bonomo, che predicano la «produttività, produttività e poi ancora produttività» come sanatoria di ogni problema; e il Piano Verde (1500 miliardi in programma!) è tutto subordinato a questa esigenza.

Noi non vogliamo aspettare che i lavoratori della terra scoprano, con l'esperienza, che si tratta di menzogne. Di esperienze ne abbiamo fatte molte e, in più, ci sono quelle degli altri. Quella degli Stati Uniti d'America, per esempio; non sono ancora oggi gli USA l'ideale di tutti i futuri di un rinnovato sviluppo contadino-capitalistico della nostra agricoltura?

Ci aiuta la Rivista di relazioni Industriali e del lavoro della Corte-nell'industria che, nel numero dello scorso luglio, pubblica una analisi dedicata ai braccianti e salariati agricoli degli USA. Alla fine del 1963 erano 1 milioni e 783 mila. Molti di essi sono ex mezzadri, ex affittuari, ex piccoli proprietari rovinati. Recentissime indagini sociologiche del governo USA li colloca quasi tutti fra i «poveri», insieme ad altri due milioni di piccoli contadini, e quindi bisognosi di assistenza perché le loro entrate non raggiungono mai la media delle entrate di una famiglia lavoratrice in quel paese.

Forse anche negli USA braccianti e contadini sono troppi? C'è chi sostiene anche questo: che si potrebbe diminuirli, creando aziende più grandi, ottenendo la stessa produzione. Ed è certamente vero, ma qui non è questo che ci interessa. Rileviamo solo che, nel 1963, l'occupazione complessiva in agricoltura era già scesa al 6,8% della popolazione lavoratrice totale (Italia: 15,6%) e i braccianti rappresentavano il 2,1% del totale.

Ma ecco il dato che ci interessa: in 12 anni, dal 1951 al 1962 compresi, la produzione per ora di lavoro è cresciuta del 2,83% annuo nell'industria manifatturiera USA mentre nell'agricoltura l'aumento è del 5,88%. Quasi il doppio. E le retrobazioni? Il salario orario è andato esattamente all'inverso: aumento del 3,96% anno nelle manifatture e del 2,91% nell'agricoltura.

Di conseguenza il distacco fra salario agricolo e industriale, già grande, è aumentato. Anche le gigantesche produzioni USA non pagano, dunque, un salario adeguato. In termini reali — cioè considerando l'inflazione — il bracciantone USA in dodici anni ha avuto un aumento di dieci centesimi di dollaro all'ora. Il salario dell'operario agricolo, nel 1963, rimaneva al disotto di un dollaro all'ora. In California e a New York il dollaro veniva superato, mentre nel Texas razzista la media era di 60 centesimi (cioè la metà che in California) e nella Florida addirittura a meno della metà: 55 centesimi.

Anche in Italia la differenza fra un bracciantone e uno della Padana può raggiungere, in qualche caso, il 100%. Ma è difficile tenere una media regionale che contenga uno squilibrio tanto clamoroso. Nel gigante USA c'è anche questo, nonostante la ben più avanzata unificazione economica del paese, perché gli USA hanno anche qui qualcosa di speciale: hanno i negri.

Renzo Stefanelli

La positiva esperienza di un sodalizio bracciantile nel Ravennate - La via da seguire: prima fare un piano di trasformazioni e occupazione, poi acquistare gli strumenti adatti

Le macchine riducono la manodopera, è lo slogan pubblicitario dei venditori di macchine agricole, uno slogan di successo se quest'anno si calcola che entreranno nell'agricoltura 41 mila trattori, al netto di 35 mila macchine operate di vario tipo, nuove. E' uno slogan a doppio senso per chi ridurrà la fatica e le ore di lavoro e aspirazione di tutti: ridurre l'occupazione è un colpo doloroso che viene dato, spesso senza contropartite, ai lavoratori agricoli che in gran parte del territorio nazionale hanno ancora un'occupazione stagionale, precaria. Negli anni del miracolo, la fuga in città era la soluzione più ovvia per le difficoltà offerte da certi lavori meno qualificati dell'edilizia. Ma oggi le cose sono cambiate. Nella cessione si passa senza drammi, durante il «miracolo», da 50.60 fino a 10.15 occupati nel giro di pochi anni: le trasformazioni analoghe che ora si intendono realizzare nella mezzadria e in certe zone coloniche meridionali — con riduzioni di occupazione anche più drastici che — producono contraccolpi ancor più duri, che non saranno sopportati senza stra-  
spese.

Eppure c'è anche un tipo di meccanizzazione che non produce disoccupati. E' la meccanizzazione che si attua temporaneamente a una fase di sviluppo: un processo indispensabile non solo per difendere i livelli di occupazione dei braccianti ma, ancor più, altrimenti non sarebbe in grado di impiegare le macchine in grado di condannare una parte degli attuali coltivatori di etti di fondo a disoccuparsi con scarse possibilità di occupazione. La meccanizzazione come aspetto contemporaneo e decisivo di un piano di trasformazioni, non è solo una «scelta» del recente convegno tenuto a Bologna dalla cooperatoria.

La meccanica è una espansione viva fatta da alcune cooperative che le più avanti

zona agricola è una espansione viva fatta da alcune cooperative che le più avanti

Chiamate ci sono della cooperatoria dei bracciunti di Lavezzi (Ravenna), dove i contadini stanno da anni, lo tribolazioni degli asce-occupati diventano ancora sotto questi coltivi aspetti che l'Ente di riforma da un lato, si dappa, estendendo i suoi compiti da 14 mila assegnatari a mezzo milione di contadini.

La realtà su cui si deve operare si amplia, quindi, enormemente abbracciando realtà e problemi diversi in metà del Mezzogiorno continentale. Il governo sembra non esserne nemmeno accorto nessun adeguamento della struttura dell'Ente è prevista, infatti, nei «progetti» di attuazione della legge sugli enti agricoli.

Eppure il meno che si possa fare è la

attivazione in tre sezioni regionali — rispettivamente operanti in Puglia, Lucania e Molise — quale premessa di un «avvicinamento» dell'apparato alle situazioni da risolvere. Perché in ciascuna di queste tre regioni sono già in funzione, o stanno per entrarvi, tre comitati regionali per la programmazione economica che dovranno lavorare in stretta collaborazione con l'Ente di sviluppo; perché gli interventi da programmare non possono essere dibuiti in immureri e «piani zonali» ma, partendo dai progetti zonali, debbono poter essere «riconosciuti» al livello della realtà amministrativa economica politica della regione: un livello al quale è necessario che l'Ente s'incontri con la volontà politica dei poteri locali.

Il passo decisivo della trasformazione in «ente di sviluppo» è dunque, anche in questo caso, tutto da fare. Risultati positivi sono stati realizzati, qui, in tale direzione ma si collocano tutti prima della «svolta». Vediamo quelli della cooperazione.

Sono state create 41 cantine sociali

ma, benché insufficienti anche come nu-

mero assoluto ancora, nel 1964 soltanto 11 avevano uno stabilimento proprio mentre 20 cantine sfruttavano stabilimenti pri-

vati pagando elevati oneri e 10 addirittu-

ra avevano dovuto rinunciare ad ogni at-

tività. Lo stesso si dice degli oleifici: solo 13 avevano un impianto (molto spe-

so arretrato), 10 lo avevano preso in filo

e 17 erano soltanto sulla carta. Per la col-

lificazione del tabacco, l'Ente ha an-

nece un caso isolato mentre nessuna spe-

rializzazione zootecnica veramente nuova

è stata intrapresa nelle zone murgiane o montane.

Dall'insufficiente sviluppo della cooperazione di base dipende, in parte, anche il potenziamento degli impianti agricoli-industriali cooperativi. La Centrale delle

### Gli enti di sviluppo ad una svolta

## Puglia, Molise e Lucania realità da individuare

L'attuale Ente, nato per assistere 18 mila assegnatari, dovrà essere trasformato per sviluppare la sua azione verso mezzo milione di contadini — Cooperazione in progresso ma con molti problemi da risolvere alla base e al livello dei grandi impianti

come, con 1.216 milioni di affari, è già ad una dimensione notevole; lo stesso si dice della Centrale degli oleifici (1500 milioni) e del Consorzio dei tabaci (716 milioni di affari). Ma molti altri impianti difettano proprio di dimensione e di base sociale per operare efficacemente sul mercato. Il Consorzio gestione macchine (CoGeMa) ha 219 milioni di fatturato, il Cappuccino serve appena 158 milioni, la Centrale latte casearia di Potenza 169 milioni e quella di Matera appena 72 milioni. E non è facendo entrare gli agrari che si risolvono queste situazioni: è urgente che si rinnovino queste situazioni, sviluppando la vita demografica delle cooperative, e quindi anche conferimenti e lavorazioni.

«Confederare» le cooperative, come si dice nella relazione al bilancio, è quindi

solo una delle vie; quella fondamentale rimane un imponente sviluppo della cooperazione fra i contadini tale da farne arrivare ancora più la voce agli organi di decisione del finanziamento statale. La situazione, certo, è tarata politicamente: i progetti presentati sono scesi da 6.223 a 2.654 dal 1963 al 1964 poiché, mentre il Piano Verde è rimasto in gran parte inaccessibile ai contadini, la Cassa ha cessato i finanziamenti sulla legge 215 del 1933 e, con la nuova legge, non li riprenderà. E questo significa una crisi profonda dell'Ente costretto a fare la «manutenzione» della riforma gestendo persino 501 corsi scolastici statali che i Comuni non vogliono prendere in consegna. Anche la Cassa per la proprietà contadina si è trovata in difficoltà: ne ha istruite solo 10, per 225 ettari i proprietari della terra stessi non vogliono venderne.

Da questa crisi profonda si esce riportando al centro della attività dell'Ente i compiti di promozione. Ci sono 6.7 mila ettari di terra non assegnati, perché non procede a costituire aziende modello — dalla zootechnica all'aperto, all'oltre specializzato e irrigato, alle colture oleaginose — direttamente gestite dall'Ente? Si tratta di costituire le «avanguardie» del le profonde trasformazioni che poi vogliono trasferire nell'azienda contadina e, nello stesso tempo, creare centri di rifornimento — di bestiame sano o di materiale vivistico — per i contadini verso cui è rivolta l'assistenza. L'azienda zootecnica «pilota» da La Moschella è rimasta, invece, un caso isolato mentre nessuna sperimentazione zootecnica veramente nuova è stata intrapresa nelle zone murgiane o montane.

Si tratta solo di esempi. Ci sembrano insufficienti, però, a indicare la necessità di un rinnovato impegno politico nella trasformazione delle strutture.

### Perchè nasce il Consorzio Risicoltori

## Su ogni quintale di riso 1500 lire di super - rendita

La sola riduzione degli affitti al livello francese consentirebbe di eliminare questa parte del balzello — Uno strumento associativo nuovo

VERCELLI, 4 Si sta organizzando il Consorzio Nazionale Risicoltori, sorto per iniziativa di un solo gruppo di coltivatori diretti e di particolari della provincia di Vercelli, Novara, Pavia e Milano. L'esigenza di una struttura democratica di difesa dei risicoltori era da tempo avvertita. In proposta erano stati tenuti negli anni scorsi numerosi convegni da parte delle amministrazioni provinciali e comunali interessate e dalle organizzazioni sindacali contadine. Si trattava di tirare in linea i dati di questa attività per prelevi fatti dal MEC. Altri pensano, e già lo affermano, che queste misure sono contingenti e quindi limitate ad alcuni anni, dopo i quali sarà il prezzo più basso ad affrontare il mercato interno ed estero senza protezionismi. Il MEC inoltre prevede la fine di strumenti corporativi e monopolistici come l'Ente Ris, interpretando la rettifica politica del grande proprietario terriero.

Oggi il riso fa parte degli accordi del MEC ed ha un prezzo garantito dall'intervento dello Stato. Ci si illude da parte di alcuni di mantenere per vari anni ancora la protezione interna attraverso l'intervento dello Stato e quella dei paesi terzi attraverso i prelevi fatti dal MEC. Altri pensano, e già lo affermano, che queste misure sono contingenti e quindi limitate ad alcuni anni, dopo i quali sarà il prezzo più basso ad affrontare il mercato interno ed estero senza protezionismi.

Il Consorzio Nazionale Risicoltori si colloca già tra quegli enti che hanno dato vita a consociate, come la Bonifica Ferraresi: nonostante il loro nome, 1.774 ettari che possono estendersi in varie regioni del paese (Ferrara e le aziende di Jolanda e Mirabello; ad est con la bonifica di Brindisi con Monopoli, Cerano e una Vincola; a Lecce con una concessione di labaccia). Ha salariati, avvenimenti, mezzadri e coloni: forme diverse di conduzione, di coltivatori diretti e di coltivatori a prezzi di concorrenza, si è sempre caricato per esportare all'estero i prodotti di reddito e della loro produzione, se ne debbono organizzare e condurre da sé, con strumenti appropriati, e dovranno esser citati, in tutte le fasi, dalla produzione e meccanizzazione, fino alla vendita del prodotto.

Non ci piove sui profitti delle Bonifiche

Quando si parla di gente che lavora la terra si ha sempre la stessa situazione: il lavoratore è sempre al servizio del padrone. Prendiamo le Bonifiche Ferraresi: nonostante il loro nome, 1.774 ettari che possono estendersi in varie regioni del paese (Ferrara e le aziende di Jolanda e Mirabello; ad est con la bonifica di Brindisi con Monopoli, Cerano e una Vincola; a Lecce con una concessione di labaccia). Ha salariati, avvenimenti, mezzadri e coloni: forme diverse di conduzione, di coltivatori diretti e di coltivatori